DOMENICA 5 SETTEMBRE 2021 XXIII T.O.

Marco 7,31-37

Dopo le controversie con i farisei circa la purità e l'ipocrisia, e la costante incomprensione da parte dei discepoli, Marco ci presenta Gesù che si rivolge a persone straniere, che, proprio per questo, non hanno pregiudizi né preclusioni verso di Lui. In questo brano infatti lo vediamo fuori dalla Palestina, in terra pagana. È un'inaspettata, quasi improvvisa apertura ad un mondo estraneo alle promesse e all'alleanza, segno anticipatore dell'annuncio della universalità della salvezza, offerta cioè anche ai non appartenenti al popolo di Israele. Forse è un invito oggi alle nostre comunità a non guardarsi "dentro", a non rattristarsi per le chiese spesso vuote, ma ad uscire, come tanto spesso ripete papa Francesco, a guardarci attorno per scoprire il bisogno di comprensione, di accoglienza, di amore, di tanti uomini che noi consideriamo lontani, stranieri, ed "inventare" le strade per dare delle risposte di senso, di speranza, di salvezza. Gesù ha guarito il sordomuto, gli ha aperto orecchi e bocca; oggi ci invita a chiederci quali sono le nostre sordità o il nostro mutismo, a chiedergli di guarirci e di aiutarci ad "uscire" perché possiamo annunciare a tutti la buona notizia del suo amore per ogni uomo.

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli .

Gesù non è un uomo stanziale, fermo, seduto e soddisfatto da quanto ha compiuto, dai successi ottenuti, né si compiace delle folle che lo seguono. È sempre in cammino, alla ricerca di chi è nel bisogno, nella "lontananza", nell'emarginazione. *"uscito di nuovo dalla regione di Tiro"*, Tiro è al sud, *"passando per Sidone"*, Gesù sale al nord a Sidone, ma poi dice *"venne verso il mare di Galilea"*, quindi torna giù, *"in pieno territorio della Decapoli"*. È un itinerario completamente inverosimile. L'evangelista vuol sottolineare la continua ricerca di Gesù dell'uomo, anche di tutti i popoli pagani: il suo messaggio e la sua azione non hanno limiti né di tempo né di spazio, quindi riguardano personalmente anche ciascuno di noi oggi, e ci invita anche ad essere cristiani in cammino, mai fermi, sempre in ricerca.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano.

Il sordomuto viene portato da Gesù da sconosciuti; egli non aveva potuto sentire/ascoltare notizie di Gesù e del suo potere; per questo sono forse degli amici che a nome suo lo pregano di intervenire imponendogli le mani, gesti usuali dei guaritori del tempo. È una fede molto umana, questa, forse anche un po' superstiziosa, ma è il "poco" che a Gesù basta per guarirlo, è una piccola apertura attraverso cui far entrare la sua potenza e la sua salvezza. Non si dice chi siano queste persone, ma certamente sono coloro che hanno compreso e accettato il messaggio di Gesù e collaborano con lui. Anche oggi c'è tutto un mondo intorno a noi che ha bisogno di guarigione, guarigione dalla tristezza, dalla solitudine, dalla noia, dal nonsenso, dall'emarginazione; e oggi siamo noi coloro che, grazie a Lui, attraverso l'amicizia, la solidarietà, la vicinanza, la consolazione possono portare sollievo e sanare le malattie

Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!».

Gesù dopo l'esperienza con la donna cananea, dal suo atteggiamento e dalle sue parole ha capito, ha "imparato" che per Dio non ci sono estranei, pagani, nemici, impuri e che la salvezza è offerta a tutti; è solo una religione mal intesa o l'ipocrisia dei credenti che emargina, giudica, esclude qualcuno dal progetto di Dio, creando la

categoria degli "impuri", dei non degni, degli "scarti" direbbe papa Francesco. Egli cerca un rapporto intimo con il sordomuto portandolo in disparte; l'incontro con lui è sempre personale; egli compie i gesti consueti dei guaritori, ma il miracolo avviene solo quando, in un contatto "visivo" con il Padre (il cielo è la comunione con Dio), pronuncia la parola: "apriti". E' la stessa parola che è stata pronunciata su di noi nel momento del nostro Battesimo. Il sospiro di Gesù, in realtà è un gemito, un segno di sofferenza, nato dalla compassione verso il male che continua ad opprimere l'umanità e verso il sordomuto che è impedito nell'ascolto non solo della parola degli uomini ma anche di quella di Dio. In realtà il problema è l'ascolto : il sordomuto non parla perché non può ascoltare. Anche fisicamente funziona così, però Marco vuol farci riflettere sull'accoglienza nei confronti di Dio e della sua parola, per far capire che anche i discepoli, la folla, i farisei, (e noi con loro) hanno bisogno di essere aperti all'ascolto del Signore.

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Solo ora, dopo che è riuscito ad ascoltare, l'uomo può anche parlare, parlare correttamente, dire parole vere e annunciare quanto Gesù ha operato in lui. Marco insiste su una realtà tanto vera ma anche tanto disattesa (anche oggi tra noi): non è possibile parlare di Cristo e annunciarlo correttamente agli altri se prima non lo si ascolta e si accoglie la sua parola.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Nonostante il comando di Gesù al silenzio, la notizia si diffonde, suscitando stupore ed ammirazione non solo per il fatto straordinario ma soprattutto per l'uomo che l'aveva compiuto. La gente reagisce con parole che richiamano il compiacimento di Dio quando contempla la sua creazione (" ..e Dio vide che era buono.."), e nello stesso tempo la profezia di Isaia " si schiuderanno le orecchie dei sordi", quasi ad indicare che anche se privi della Scrittura e dei profeti che annunciano la salvezza portata dal messia, i pagani sono aperti alla sua accoglienza e a credere in un Dio, non da circuire, ma da cui lasciarsi amare e salvare. Anche questo è un invito rivolto a noi perché impariamo a vedere le cose buone che il Signore continua a compiere in noi e intorno a noi, a lodarlo, a ringraziarlo e a testimoniarlo ovunque.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù è sempre in cammino, mai stanco di cercare chi è in difficoltà. E io sono fermo, soddisfatto di ciò che sono, faccio, conosco?
- Da quale malattia desidero essere guarito dal Signore?
- Chi si è preso cura di me e mi ha accompagnato dal Signore perché io potessi sentire e ascoltare la sua parola?
- La chiesa è lo strumento scelto da Gesù per questo accompagnamento: ne sono convinto? ne ringrazio il Signore? Prego perché i suoi rappresentanti ufficiali, nonostante i limiti della propria umanità, possano accompagnare a lui altre persone?
- L'ascolto precede la parola: riesco a dare questa priorità? "Il primo servizio al fratello è l'ascolto" (Bonhoeffer) : ne sono convinto, lo metto in pratica?
- "Effatà": apriti; nel Battesimo mi è stata detta questa parola: le mie orecchie sono state aperte all'ascolto della Parola di Dio e la lingua per proclamarla. Come realizzo questo mandato?

- Stupore e meraviglia accompagnano sempre la "visione" delle opere di Dio: uomo e natura. E io riesco a stupirmi ancora? E di fronte a che cosa?

Mi hai creato, Signore,
fornendomi moltissimi
strumenti di comunicazione
perché entrassi in relazione
con tutto l'universo.
Mi accorgo invece di essermi murato
come dentro un blocco di cemento,
vittima del mio egoismo.
Con la tua mano potente,
rompi la mia chiusura
e dilla anche a me quella parola
che hai detto al sordo
così che i miei orecchi siano
in attento ascolto della tua parola
Apri i miei occhi perché possa vedere
la bellezza della creazione
e scoprire vicino a me il volto dei fratelli.
Aprimi il cuore, perché sappia amare,
senza aspettare il contraccambio,
perché sappia tendere la mano
a chi si trova in difficoltà.
Apri la mia bocca perché possa
perdonare e incoraggiare.
Apri la mia bocca al sorriso
perché sappia cantare la gioia della vita
e ad ogni passo seminare speranza per tutti .

A. Dini